

# AVVISI 8/12/2019

**Domenica 8**

il Gruppo Famiglia si ritrova:

**ore 12,00** pranzo conviviale comunitario

**ore 15,00** recita del Santo Rosario per ricordare la solennità dell'Immacolata Concezione

al termine incontro con don Mario presso la Sala dell'Eremita

*L'invito è esteso a tutta la Comunità Parrocchiale*

**Lunedì 9**

**ore 21,00** si riunisce la Commissione Liturgica

**Sabato 14**

**ore 16,30** Commissione Caritas delle due parrocchie a GMG

**ore 18,00** durante la messa verrà somministrata la Cresima agli adulti

**Domenica 15**

**ore 15,30** Festa di Natale

**Novena di Natale**  
**dal 16 al 20 dicembre**  
**dalle 7,30 in chiesa - seguirà colazione**



**Foglio settimanale della Parrocchia San Martino in Villapizzone - Milano**

**Dal Vangelo secondo Matteo- Mt 21,1-9**

In quel tempo. Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, il Signore Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma».

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».

## IV domenica di Avvento

### L'ASINO PORTA IL MISTERO

L'evangelo di questa quarta domenica di Avvento è come una messa in scena del venire di Dio in mezzo a noi. L'ingresso di Gesù in Gerusalemme è una vera e propria rappresentazione di questo tempo di Avvento, tempo del venire di Dio in mezzo a noi. Sono molti i titoli che possiamo adoperare per indicare Gesù: è il figlio di Giuseppe il falegname, è il figlio di Maria, è il Signore, è il Figlio del Dio altissimo, è il Salvatore, è l'Agnello di Dio, è lo Sposo, è il Pastore buono, è l'Amico, è l'uomo della croce, è il Risorto...ma possiamo anche chiamarlo il Veniente, Gesù Colui che viene. L'ultima parola che conclude le Scritture Sacre è appunto nel segno dell'avvento: "Colui che attesta queste cose dice: Sì vengo presto! Amen. Vieni, Signore Gesù" (Apocalisse 22,20). L'ultima parola conclusiva della Bibbia è quindi nel segno dell'attesa, è una parola di Avvento. E sempre nell'Apocalisse Gesù è presentato come "Alfa e Omega, Colui che è, che era e che viene" (1,8). E nel cuore della celebrazione eucaristica cantiamo: "Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta". Siamo quindi un popolo che attende. Ma attendiamo perché Qualcuno viene. Dio infatti ha deciso di venire e abitare in mezzo al suo popolo. Innumerevoli volte nel Primo Testamento ritorna il verbo venire: Dio viene. Si spezza così l'isolamento, la solitudine beata della divinità che sta altissima nei cieli. Così gli uomini hanno sempre immaginato la divinità: distante nella sua altezza irraggiungibile. E invece ecco che Dio viene. "Benedetto Colui che viene" acclama la folla a Gerusalemme. Riflettendo su questo titolo - Gesù, colui che viene - mi sono chiesto: ma noi cristiani non ci qualificiamo forse per la certezza che Gesù è già venuto? Non misuriamo forse il tempo a partire dalla sua venuta? 2019 dopo Cristo! Non si dice forse che una differenza tra Cristianesimo ed Ebraismo starebbe proprio nella certezza che per noi il Messia è già venuto mentre Israele ancora lo attende? Ma se Gesù non è solo colui che era, che è ma anche colui che viene, forse dobbiamo lasciarci istruire dall'attesa di Israele. Certo, noi proclamiamo la venuta del Signore, ne custodiamo la parola consegnata nelle Scritture, quando ci rechiamo a Betlemme, a Nazareth,

a Gerusalemme abbiamo la consolante certezza di camminare là dove Lui ha camminato, di contemplare i paesaggi che Lui ha contemplato. È venuto il Signore e noi ne facciamo memoria, secondo il suo comando: "Fate questo in memoria di me". Proprio perché il Signore è venuto noi siamo uomini e donne di memoria, chiamati a custodire e trasmettere una memoria. Le parole della fede noi le abbiamo ricevute da altri che prima di noi le hanno ricevute e custodite e trasmesse. Ma non siamo solo uomini e donne di memoria, chiamati a custodire e trasmettere quanto abbiamo ricevuto. Il Signore che è già venuto è atteso e noi viviamo nell'attesa della sua venuta. Per questo il cristiano non è solo chiamato a custodire e conservare il passato, la memoria ma anche ad aprirsi al futuro, al nuovo. Niente è tanto distante dallo stile di Avvento quanto il rassegnato pessimismo di chi dice: "Niente di nuovo sotto il sole". Il Signore viene, il tempo non è ancora definitivamente concluso, noi non siamo chiamati solo a ripetere il passato ma siamo chiamati ad aprirci a colui che viene, alla sua novità. Se Gesù è già venuto e al tempo stesso è Colui che viene, allora noi siamo già salvati, già in possesso delle primizie dello Spirito ma non ancora pienamente e compiutamente realizzati. La nostra vita scorre tra il già e il non-ancora; i nostri giorni scorrono tra la gioiosa certezza dei doni di Dio posti nelle nostre mani e insieme il cammino di pieno compimento delle promesse di Dio. Tra memoria e futuro scorre la nostra esistenza. L'evangelo di questa domenica annuncia la venuta del Signore nella città, a Gerusalemme dove entra non a cavallo, cavalcatura propria della guerra, ma in groppa ad un asino. Viene nella città perché la sua parola che è certo anzitutto rivolta alla coscienza e alla libertà di ogni uomo è altresì una parola per la città, per la convivenza civile. Quando la Chiesa alza la sua voce a difesa dei soggetti più deboli della società, contro la precarietà del lavoro, per il rispetto della dignità di ogni uomo senza discriminazioni, è fedele al suo Signore venuto nella città e per la città. E viene sull'asino che, senza saperlo, porta Colui che è il Mistero. Oggi questo asino è la Chiesa. E' lei che porta Gesù ma in verità è Lui, il Signore, che la porta e la sostiene.

**RIFLESSIONE A CURA DI DON GIUSEPPE GRAMPA**  
dal sito [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it)  
per gentile concessione